

sta tutto in un sol piano nel quale c'è da sbagliare nello scegliere tra due vie, la difficoltà accrescerebbe a dismisura quando oltre a restar perplessi se volgere a destra od a sinistra si restasse incerti se salire o discendere. Quindi in questo tema si potrebbero creare complicazioni con percorso sotterraneo, in trincee, sopra argini, ponti o viadotti senza ottenere un vantaggio reale perchè un bel gioco deve durar poco. Potrebbe il groviglio delle strade esser così ingarbugliato da raccapezzarsi a stento anche muniti della pianta. L'uscirne in un tempo minore potrebbe costituire un "record" di tal genere di abilità. Raggiungere il centro o la porta d'uscita entro un determinato tempo, muniti di pianta, potrebbe formare tema d'esame per giudicare della pratica di un candidato nel saper adoprare le carte topografiche, abilità che oggidi si richiede in molte categorie di persone e che realmente è posseduta da ben pochi.

Perchè si tratta anche in questo argomento di fare, se mai, qualcosa che si distingua e superi ciò che si trova in Italia, se non in Europa e meriti di acquistare una certa rinomanza, qualcuno potrebbe lungo i margini dei torrenti, p.es del Torre erigere un labirinto grandioso e sui generis formando i mureccioli tra strada e strada con sassi e ghiaia connessi a secco, ed alti fino alle spalle. Se il costruttore di questa singolarità piantasse in prossimità un'osteria con del buon vino i visitatori ed i passanti non mancherebbero di frequentare la località alla quale si andasse facendo la dovuta réclame. Il fondatore di questo passatempo avrebbe risolto il proble-

ma di rendere indirettamente produttivo un suolo che può alimentare soltanto qualche raro ciuffo d'erba e che non ha quindi valore venale. Qualche cosa di analogo si potrebbe fare dove il suolo è improduttivo per non essere nè ben lago pescoso nè ben terreno palustre che alimenta vegetazione abbondante di carrii, grunchi e scripi che forniscono lo strame per lettiera degli animali. Cioè le divisioni fra strada e strada del laberinto potrebbero essere rappresentate da larghi fossati nei quali si raccoglierebbe l'acqua bonificando la parte rimasta emersa. Se i canali divisorii fossero poi abbastanza larghi da poter esser percorsi da barchette, la stessa costruzione potrebbe servire verosimilmente da laberinto acqueo. Infine nelle vastissime pianure poco fertili che danno solo un taglio annuo di fieno magro, occupanti il conorde di direzione del Cellina fra Vivaro e Cordenons, scavando solo fossetti che limitino le strade si potrebbe costruire una pista a fondo naturale - laberinto per autovetture e biciclette. Facilmente, con lo spostare alcuni fossi, si potrebbe introdurre qualche modificazione nel tracciato delle strade ogni qualvolta si indicasse una nuova gara per evitare che i concorrenti si valessero delle cognizioni topografiche sul laberinto acquistate in corse precedenti. Parrebbe che, indicando una gara per arrivare prima nel centro, il merito della vittoria non spetterebbe a chi correndo a rotta di collo (frase che non racchiude pur troppo un puro trasloco senza veder la strada) raggiunge la meta ma a chi corre con velocità ragionevole e si giova della riflessione, osservazione e memoria per im-

broccare la strada più giusta, non ritornare sui propri passi, non percorrere un cammino vizioso e riparare in tempo agli errori commessi. È ovvio che in tali gare si metterebbero in esercizio più facoltà e non soltanto il disprezzo del pericolo.

Qualcuno osserverà che un laberinto è uno scherzo od un divertimento ormai ^{trattandosi} sorpassato di un inutile artificio di una vana complicazione che rifugge dalle moderne tendenze. Orbene gli enigmi, gli indovinelli, i rebus, i logogrifi ecc. non sono giochi antichi quanto l'umanità, eppure sempre in voga poiché anche ora ^{si inventano} nuove forme di enigmistica come i famosi "puzzle". Se il sussistere attraverso la lunga serie di secoli dell'enigmistica, che quasi quasi si tende a far assurgere al grado di scienza, è giustificato per la ginnastica dell'intelletto che promuove e per le sempre nuove e svariate nozioni che procura a coloro che si dilettano, mentre si procurano la soddisfazione di una vittoria dopo aver superate molte e gravi difficoltà, nel caso dei laberinti alla stessa soddisfazione ottenuta coll'ostinazione e colla costanza, provando e riprovando, s'aggiungono i vantaggi di un esercizio podistico all'aria libera in mezzo ad uno scenario insuperabile ed inesauribile nel presentare sempre nuove rivelazioni, quello della natura.

Alberi secolari.

In relazione con il fascino esercitato dal regno vegetale è il tema della conservazione religiosa degli alberi millennari, o per lo meno secolari che costituiscono non solo una curiosità per la loro mole e per l'aspetto caratteristico e bizzarro che l'età

e gli acciacchi hanno dato agli stessi, ma sono veri monumenti storici ormai sposati a quel paesaggio, gli unici venerandi esseri ancor viventi che furono testimoni delle vicende per le quali è passata la terra dove sorgono. Una costruzione si potrà sempre rifare, come si è visto ai nostri giorni per il campanile di S. Marco, per il ponte di Cividale e per tanti altri monumenti rasi al suolo dal flagello bellico; si potrà ricostruire anche meglio di prima com'è il caso della Loggia di Udine si potrà rimettere nello stato primitivo togliendo tutte le modificazioni apportate dai secoli e procurando - senza riuscire - di ripristinare l'aspetto originale dell'opera d'arte, ma se si tratta di un albero non si potrà far altro che piantarne uno nuovo, naturalmente giovane, ed attendere qualche secolo che cresca a beneficio dei pronipoti. Resterà poi sempre il dubbio che se non lo si fosse abbattuto i nostri discendenti avrebbero ^{potuto} ammirare sempre lo stesso albero ancor più secolare e tanto più venerando. In America, che ci può insegnare tante cose, si conservano religiosamente i vecchi alberi salvandoli dal deperimento con sagge amputazioni di rami ammalati e con iniezioni di cemento e di catrame che impedendo la penetrazione dell'umidità arrestano l'iniziale putrefazione del legno, foriera di più o meno prossima morte. Così si è fatto teste del più grande olmo degli Stati Uniti che ha l'età di due secoli e mezzo, la circonferenza del tronco di 10 metri e l'altezza di 33. L'albero adempie ad una bella funzione ornamentale e reca al paesaggio la nota pittoresca. Si hanno essenze imponenti per la bellezza della forma complessiva, del tronco, della chioma

dei rami ora accostati al tronco come nelle forme piramidali, ora più o meno divaricati, orizzontali e perfino pendenti. Le diverse specie agitate dal vento leggero o violento per la loro conformazione complessiva e per quella delle foglie mandano suoni differenti che noi non ci curiamo distinguere sia perchè le differenti essenze nei nostri boschi sono generalmente confuse assieme sia perchè non prestiamo attenzione al fenomeno; ma un cieco che si esercitasse potrebbe notare, descrivere e forse riprodurre i rumori delle singole specie, e dalla sua notte perenne distinguere una ad una le voci amiche dei singoli alberi del bosco vicino e familiare.

È stato notato da tempi antichissimi il movimento incessante delle foglie del pioppo tremolo (lat. tremula) e distinto col nome adottato anche dal Linneo (*Populus tremula*). Tutte le denominazioni delle lingue europee sono desunte da tale carattere. Notasi che non sempre tutte le foglie di un'alberella si muovono di conserva: quando spira una leggerissima brezza solo qualcuna si agita petulante e batte rapidamente la testa urtando contro altre o contro un rametto, quasi come una farfalla od uccellino che battano le ali in fretta. Tale rumore si può riprodurre agitando un pezzo di carta resistente ad urtandolo contro qualche corpo che resista. Chiunque ovrverte il caratteristico suono prodotto dalla brezza in un canneto, che sebbene analogo, è tuttavia differente da quello mandato da un campo di granturco in differente grado di maturazione. Ma tralasciando l'argomento dei rumori e dei suoni che spetta ad altro paragrafo e limitandoci a prender in esame le forme, rammenteremo che la quercia è la bellezza virile.

i cipressi ispirano mestizza, i salici piangenti invitano alla rimembranza e al ricordo, la betula bianca rammenta il settentrione, il pino d'Italia il mezzogiorno, la magnolia ha un aspetto maestoso di matrona, il lauro la nobiltà e nello stesso tempo costituisce il simbolo ^{di Roma} d'Italia assieme all'olivo pallido dai tronchi contorti e deformi che danno l'idea della decadenza, ed alla vite dal tronco serpeggiante che sale sugli alberi vicini a cercare luce e sole per i suoi frutti. Speciale importanza per noi ha il tiglio, l'albero caratteristico degli Slavi e particolarmente degli Sloveni. La sua presenza nelle piazze centrali dei nostri villaggi alla cui ombra si adunava la vicinia, ossia il consiglio dei capifamiglia del borgo, è indizio dell'influenza slava e della presenza di un nerbo di Slavi anche nei villaggi della pianura friulana che non hanno nome sloveno.

Ecco ciò che persone di genio pensano degli alberi:
 "Sono un amico fanatico degli alberi e vorrei avere il diritto di tagliare la testa a quelli che li abbattono." Così energicamente si esprimeva Porcari quando non era ancora presidente della repubblica.
 Ed il filosofo Boutroux: "Io amo appassionatamente gli alberi e soffro con essi quando m'accorgo che si torturano. Vorrei vederli a svilupparsi liberamente in mezzo ad una nobile e pura atmosfera."
 In Ungheria ogni bambino è invitato a piantare il proprio albero ed a interessarsi del suo sviluppo, e ciò per iniziativa del ministro conte Apponyi. Altro che la parodia della nostra festa degli alberi!
 Jules Lemaitre racconta: "Ebbi il dolore di rilevare che nel mio

paese attraente e ricco di piante, si erano abbattute file intere di alberi lungo la Loira. Io non avevo mai pensato a domandarmi chi fosse il proprietario; seppi poi che era un signore che viveva a Parigi. Io mi misi ad odiare quest'uomo. Ogni anno, di nascosto, il vile mi toglieva nuovi alberi, nuovi tratti di verzura. Francamente quest'uomo che non avevo mai visto e che non era forse un cattivo soggetto, è uno di quelli ai quali ho augurato ogni male. E non saprei dire se ancora gli ho perdonato. „

E Paul Margueritte così si esprime: L'albero è nella scala degli esseri un fratello minore che noi dobbiamo amare, proteggere, rispettare con una sollecitudine costante. Esso ha su noi la superiorità di averci preceduto sulla terra dalla preistoria e di perpetuarsi dopo di noi „.

Quando si stava per innalzare il monumento all'Eroe dei due mondi in Udine, il sindaco fece abbattere due o tre alberi del magnifico viale ombroso d'ippocastani che ornava la piazza. Garibaldi e che era molto comodo ^{per coloro} che, sotto il sollione, erano costretti a traversarla. Il capo dell'opposizione pubblicò un trafilto violento contro quest'atto ch'egli giudicava arbitrario perchè non ratificato ancora da una deliberazione del Consiglio cittadino, che naturalmente più tardi venne, e tutta la piazza fu privata della bella vegetazione arborea.

Il focoso polemizzatore aveva scritto che se un monello avesse sradicato un ~~albero~~ ^{boscello} si sarebbe preso a scopaccioni, ma ad un sindaco era lecito fare in grande ciò che a un ragazzaccio non era

concesso fare in piccola scala. L'episodio prova che anche quarant'anni or sono vi erano fra noi amici e nemici delle piante e che questi ultimi soverchiavano i primi essendosi l'un l'altro suggestionati da una idea unilaterale perchè in quell'epoca quasi tutti i cittadini non avevano davanti altro che il monumento a G. Garibaldi: si era sotto il dominio, se non di uno stato di follia, certo sotto quello di una ossessione collettiva. Così simili per un motivo o per l'altro che in quel momento di unilateralità nelle idee pare più che plausibile, si ripetono ovunque quotidianamente da parte di comunità e peggio da parte di privati i quali non hanno controllo. Per ovviare a ciò basterebbe che la legge richiedesse ^{che} quando si devono abbattere piante annose o fare qualsiasi altra modificazione che alteri sensibilmente la fisionomia del paesaggio, la deliberazione dei consigli provinciali o comunali debba essere confermata, sempre a forte maggioranza, alla distanza di molti mesi. Così si avrebbe una certa garanzia contro le deliberazioni poco ponderate o le decisioni quasi fatte di sorpresa, e si riuscirebbe a salvare qualche albero vetusto.

Non lungi dal capoluogo, piuttosto a monte, in prossimità dei due torrenti, specie del Torre lungo le stradicciole campestri, ai bivii, sonvi di frequente macie o monticelli or tondeggianti ora allungati costituiti da cumoli di ciottoli tolti dai campi vicini il cui terreno è eccessivamente ghiaioso e quindi poco fertile e soggetto al flagello della siccità. Su queste macie accumulate nei secoli dal diligente coltivatore ora molto meno sollecito in questa cura perchè

tutto attende dall'uso dei concimi minerali - non crescono che rovi
spini ed erbacce di nessun valore. Tutti questi rialzi trovansi fuori
dei campi, lungo le strade campestri o comunali, quindi non sono
di ragione privata. Non potrebbero essere piantati con alberi adatti al
terreno ghiaioso? Basterebbe scavare una buca e mettere un pò di
buona terra e di tanto in tanto, nei primi anni, un pò di con-
cime attorno alla tenera pianticella perchè crescesse rigogliosa e questa
plaga desolata per sterilità e siccità divenisse la mete preferita delle passeg-
giate dei cittadini; poichè l'impianto, la cura successiva e la custodia
dal vandalismo dovrebbero esser fatti dai giovanetti scolari e studenti
nell'extrascuola, guidati dai loro mentori.

Siffatti impianti sistematici, costituirebbero una cosa ben più seria,
meno teatrale di quella farsa che ebbe luogo 30 anni fa che si chiamò
"Festa degli alberi", e che è consistita nell'impianto di una conifera
esotica sopra un colle dominante Fagogna alla presenza di qualche
centinaio di studenti che stettero colle mani in mano a sentire un
paro di discorsi, mentre un contadino col badile ricopriva le radici della
pianta collocata nella buca prima preparata. Eravamo ancora sotto il
dominio più assoluto della retorica e delle parole che avevano sbandito
quasi completamente le azioni ed i fatti.

Perchè la cosa fosse presa sul serio bisognerebbe che gli alberi, pur
essendo intangibili, restassero proprietà di quelli che li hanno piantati
- che ne hanno seguito e curato amorevolmente lo sviluppo, e che maga-
ri passassero di padre in figlio. Se si fosse fatto ciò già mezzo

secolo addietro, ognuno dei coetanei sopravvissuti di quell'incorreggibile sognatore che scrive, potrebbe concedersi il gusto di sedere di quando in quando all'ombra di un albero non solo suo ma piantato colle sue mani. I Caduti si sarebbero già preparato da soli il parco della rimembranza ed avrebbero lasciato tangibile e commovente ricordo di sè sotto forma di una pianta rigogliosa, che ~~sarà~~ nella pienezza del suo sviluppo destinata a sopravvivere nei secoli ben più del ricordo labile degli uomini che dopo un po' di generazioni dimenticano facilmente. E per i Caduti, anzi per tutti senza eccezione, quale luogo più poetico per il riposo eterno che quello di lasciar le ossa fra abbraccio amorosamente tenace delle radici del proprio albero, dove non verrà dopo dieci o venti anni il badile del becchino a scomporle ed infrangerle senza pietà per far posto ad un altro ospite temporaneo che attende il suo turno! Altro che i freddi, monotoni cimiteri di guerra dove i tumuli, tutti eguali, sono allineati come soldati in uniforme, petrificati mentre sono in parata, che saranno curati e frequentati finchè offriranno pretesto ai vivi di procurarsi notorietà, a comitati per onoranze di costituirsi e di organizzare viaggietti... fintanto che altra guerra con una strage più grande, non verrà a metterli in ultima linea.

Ogni medaglia ha però il suo rovescio: La generosità osserva che in una interminabile strada maestra, stucchevolmente dritta, nel estate regna un sole ardente e trova che andrebbe bene l'ombra di

due belle teorie di alberi frondosi. Si piantano, ma quando sono grandi ed odempiono finalmente, dopo molti decenni di attesa, alla funzione per la quale furono messi, si incomincia a notare che la parte di campo che riceve la loro ombra è meno produttiva e che la strada protetta dalle chiome ormai venerande resta più o lungo pantanosa perchè gli alberi coll'ombra ritardano il disseccarsi del fango... e gli alberi stessi vengono abbattuti. Questa è su per giù la sorte di tutti i vegetali perenni analoga, del resto, a quella che incombe sugli uomini i quali sono spazzati via proprio quando hanno immagazzinato una discreta quantità di cognizioni ed hanno una certa pratica del viver del mondo!

Per compensare i danni sarebbe indicato la piantagione di alberi fruttiferi; ma finchè il pubblico non sarà educato e la coltivazione delle piante da frutto sul suolo pubblico e lungo le strade non sarà generale almeno in un distretto, ci saran sempre da temere le devastazioni dei vandali, cioè di quelli che guastano per puro spirito di distruggere.

L'impianto dei "Parchi della Rimembranza", è una bellissima cosa ma anche molto facile a farsi perchè basta una deliberazione del municipio che dà terreno, piante e giardinieri e loro aiutanti... Ma avrebbe ben altro significato l'impianto di un vegetale e la sua successiva cura e custodia da parte di un giovanetto in onore del genitore, del fratello maggiore, dello zio o del parente morto sul campo dell'onore. Il merito sarebbe più grande se il denaro destinato a piantare un nuovo parco che non potrà meritare il nome che gli si dà se non fra qualche decennio allorchè le piante saranno cresciute ed i parenti dei Caduti in gran

parte defunti o...consolati, fosse impiegato ad evitare che sieno abbattuti alberi secolari, a dichiararli intangibili ed a difendere così dalla manomissione o deturpazione la bellezza del paesaggio già esistente, che ha già acquisito il diritto di essere conservato nei secoli.

Sparsi qua e là, isolati od a gruppi costituenti belle macchie di verde si trovano in ogni città e borgata o nei dintorni begli alberi venerabili per età e bellezza. Il parco sarebbe già bello e pronto e non soltanto futuro e quindi immaginario. Non si tratterebbe che di conservarlo, di perfezionarlo, adattarlo allo scopo di esser visitato dal pubblico... Tanto meglio se invece di un parco unico, grandioso fuori mano ce ne saranno parecchi, magari uno per quartiere. Ne guadagnerà in salute la città poichè si richiede dai dettami d'igiene che gli alveari umani sieno meno stipati ed intramezzati da aree coperte da verdura.

Di alberi giganteschi in Friuli possiamo citare solo il Re della Foresta di Ternova, un abete alto 46 metri, col diametro alla base di m.

2.50 (quindi circonf. di 7.85) che venne protetto da una cancellata posta all'ingiro; il castagno di Bonavilla poco discosto da Pasian di Prato che non soffrì, fortunatamente, per la volanga umana abbattutasi sul povero Friuli, in conseguenza dell'invasione che pur tanta strage ha prodotto nei boschi; i pini dei colli di Buttrio (colle conti de Portis) e di Rosazzo (Rocca Bernardo); il tiglio di Moruzzo ^{(7 secoli, circonf. m. 570),} che è stato più fortunato della quercia di Caporetto, venerata dagli Slavi che vi si raccoglievano a compiere i riti pagani, fatta abbattere nel 14° secolo dai canonici di Cividale e del

famosissimo leggendario noce di Benevento celebrato in tutto il mondo sotto il quale l'immaginazione popolare faceva convenire ogni giovedì notte le streghe per la consueta tregenda, albero che il focoso generale Nino Bixio nel 1860 ha fatto sconsideratamente abbattere credendo per tal atto di sradicare dalla gente la superstizione. Per il Friuli sarebbe necessario compilare un elenco degli alberi più famosi specialmente per dimensioni od altre caratteristiche. Non sarebbe male anche notare quelli più volte secolari abbattuti a memoria d'uomo e quelli di cui si conserva il ricordo nei documenti storici; e sarebbe bene darne le precise dimensioni della circonferenza perche fra un certo numero di anni i posteri possano calcolarne l'aumento. Anche i platani del giardino grande di Udine cominciano ad avere dimensioni considerevoli e ad essere venerandi come l'unico pino superstite, fuori porta Cussignacco, di un gruppo di conifere pittoresco molto più dei fabbricati sorti al loro posto. Chi poi volesse persuadersi del valore estetico degli alberi nel paesaggio provi a figurarsi i colli di Bultrio senza i quattro caratteristici cipressi che coronano il colle che sovrasta al paese: priverà quel rilievo dell'ornamento che gli dà una impronta caratteristica e che ne determina il risalto quanto un gran fabbricato.

Ecco l'enumerazione di alcuni alberi famosi:

Nella piazza di Cos (Arcipelago Greco, anzi Dodecanneso), vi è un platano millenario gigantesco i cui rami sono sostenuti da colonne antiche di marmo e di granito. Sotto quest'albero Ippocrate ha impartito lezioni di medicina. Se si è avuto tale rispetto per una pianta veneranda da

offrirle un bastone per la vecchiezza, in un paese che da secoli era sotto il barbaro dominio ottomano, quale culto dovremmo avere noi, che ci stimiamo al vertice della civiltà, per questi camproni venerabili del regno vegetale! Se ne dovrebbe creare un apposito istituto che soprintendesse alla loro gelosa conservazione e prendesse necessari provvedimenti nel caso che il deperimento si accentuasse o corressero rischio di venire abbattuti. Dovrebbe avere in altre parole il patrocinatore onorario degli alberi secolari, ed un tale carica od ufficio, dovrebbe essere ben più ambito delle solite onorificenze.

In Òcrida (Serbia merid.) havvi un platano gigantesco, millenario ricordato nelle poesie popolari che riflettono il leggendario eroe popolare Marco Kraljevic. Altro platano è intitolato a Goffredo di Buglione e trovasi sul Bosforo a Bugukdera. È così chiamato perchè nel 1097 il famoso crociato si accampò all'ombra di esso. È composto di nove tronchi riuniti assieme, due dei quali misurano la circonferenza di 8 metri. È rinomato anche il platano di Caprino Veronese con 13 m. di circonferenza.

Olivì millenari vivono nell'orto di Ghetsemani a Gerusalemme. Sono gli stessi che esistevano al tempo di Gesù. Presso il Cairo ve è un olivo, almeno due volte millenario, chiamato "Albero di Maria", perchè la tradizione vuole che alla sua ombra riposasse la famiglia di Maria durante la traversata dei deserti egiziani.

L'arancio di S. Domenico di Guzman si trova nell'orto del convento di S. Sabina in Roma. È stato portato dalla Spagna nel 1220 e fu qui piantato dal santo. Pare sia stato il primo arancio portato in Italia.

Cot semi se ne fanno coroncine messe in vendita nella sacristia del convento. Tale commercio costituiva una volta un privilegio di pontefici e cardinali.

Nel chiosco annesso al convento di Verrucchio vi è un cipresso multisecolare sul quale v'è la leggenda che nidificassero molti uccellini, poichè cantando disturbavano il Serafico nella sua preghiera, li pregò di allontanarsi ed il padre guardiano aggiunge che neppure ora gli uccellini nidificano su quell'albero che vien chiamato cipresso di S. Francesco che sette secoli or sono doveva esser già secolare. Sono famosi i cipressi di Michelangelo nel Museo di antichità di Roma e quelli aggregati di Villa Falconieri nella stessa città. Sul Gianicolo nel Convento di S. Onofrio è rinomatissima quercia del Tasso, sostenuta da un muro. Vi è pure una quercia famosa nella villa Demidoff di Quarto presso Firenze.

A Senigaglia havvi l'olmo di Lando della circonferenza di m. 5'50; ed altro un metro minore nel parco Giuliani a Costermano di Verona. La ceppara del Castagno dei cento cavalli alle falde dell'Etna ha una circonferenza di 60 metri e tale era trecent'anni or sono. È rinomato anche il castagno d'Esau nel Delfinato e così il leccio della villa reale Petrarca presso Firenze che ha 400 anni; il cipresso di Somma Lombarda alto 35^m colla circonferenza di 5'50 che pare formato dall'unione di sei tronchi, il quale colla sua maestà ha imposto un piccolo gomito alla strada del Sempione; il tiglio di Macugnaga (prov. di Novara) che ha la circonf. di m. 8'25 e risale al 12° secolo; il salice di Molte Geully; il fico di Finisterre (Francia); i pioppi di Merano; ed il tasso

della Haye-de-Routot (Francia) con 1400 anni d'età e 12 m. di circonfer. Ma i giganti o colossi del regno vegetale sono tutti individui della "Sequoia gigantea", i cui più grossi esemplari hanno 80 secoli perchè vi si contano 8066 anelli, l'altezza di 125 m. e la circonferenza di 40 m. Gli individui più giganteschi hanno un nome proprio: Matusalem, Colomba, Grizzly Giant (circonf. oltre 32 m. diam. 10, rami del diam. di 2 metri), General Sternman o Sherman che ha 40 secoli, diam. di m. 1050 e continua sempre a crescere. I baobab sono i discendenti viventi di individui esistenti prima del periodo glaciale, contemporanei del mastodonte.

Il decano dei tigli d'Europa è quello di Meneustadt (Württemberg), alto 25 m. col diametro di 4. Essendo corroso, il tronco è stato riempito di calce e mattoni. I sette rami orizzontali sono sorretti da 111 colonne delle quali 94 di pietra. Avrebbe 1171 anni di vita.

Fu un vero sacrilegio abbattere il lauro d'Arcetri ed i cipressi di villa Ludovisi. Colla legge 1912 in difesa del paesaggio, si salvò Villa Adobrandini a Roma e Villa Este a Tivoli col loro mirabile contorno di vegetazione, come colla legge 15 luglio 1905 si era salvata la "divina foresta spessa e viva" di Ravenna. Questa chiacchierata, dato che qualcuno la legge, riuscirà a tener lontana la scure da qualche albero venerando?

In tanta fioritura di monumentini e monumentoni ai Caduti, sorti perfino nelle singole frazioni, nessuno ha pensato di collocare sulla casa del comune una semplice lapide, magari di bronzo e di granito nella quale a lato del nome d'ogni Vittima fosse indicata l'ubicazione precisa, e la specie di un albero, possibilmente secolare, sorgente nel ter-